

I carabinieri di Catania hanno arrestato anche il cugino del boss Nitto Santapaola. Non hanno nemmeno atteso la firma del Gip entro poche ore i killer avrebbero sparato

Sequestrato il «libro mastro» della cosca in cui erano segnate tutte le somme pagate da esercenti e imprenditori taglieggiati. Il clan si impadroniva di aziende «pulite»

Blitz antiracket, otto mafiosi in carcere

Stavano per uccidere un commerciante: non pagava il pizzo

Operazione dei carabinieri a Catania. Otto persone sottoposte a fermo per estorsione, usura e associazione mafiosa. I militari sono stati costretti ad agire senza neppure attendere la firma degli ordini di custodia cautelare perché il gruppo, guidato dal cugino di Nitto Santapaola, stava per uccidere un commerciante. Nel corso dell'operazione sequestrato anche il «libro mastro» del clan.



L'imprenditore Libero Grassi, ucciso nell'agosto del '91, simbolo della lotta al racket

Omicidio a Messina. La vittima è un imprenditore

CATANIA. Un nuovo delitto in provincia di Messina. A cadere questa volta non è un pregiudicato, o un picciotto della mafia, ma un commerciante di legname. Si chiama Salvatore Ruggeri, 30 anni. Il suo corpo carbonizzato è stato ritrovato in contrada «Cavalliere», alla periferia di Saponara, a venti chilometri dal capoluogo. Il commerciante, descritto come una persona imprevedibile, è stato ucciso con un colpo di coltello alla gola e quindi bruciato all'interno della propria automobile. Sembra che Salvatore Ruggeri non avesse subito minacce o richieste di denaro, non si esclude che il delitto possa però essere collegato con l'attività imprenditoriale della vittima.

Sembra chiaro che la mafia che governa il triangolo Lantini, Scordia-Francofonte, abbia ormai puntato gli occhi su quell'appalto. Ad uno ad uno gli imprenditori che si fanno avanti vengono «convinti», con metodi sempre più spicci a fare le valigie per lasciare campo libero ai padrini e alle loro «teste di legno», come vengono chiamati da queste parti i prestanomi dei boss. «La provincia di Siracusa», ha detto il leader dei commercianti antiracket di capo d'Orlando Tano Grasso, oggi deputato del Pds e membro della commissione Antimafia, «è una delle più attive nell'azione di contrasto al racket delle estorsioni, grazie alla solida intesa che si è instaurata tra associazioni antiracket e istituzioni. L'attentato di Francofonte dimostra come la criminalità organizzata sia l'ostacolo più serio all'esercizio della libertà d'impresa. È necessario che la risposta dello Stato sia tale da garantire a tutti gli imprenditori di concorrere per la libera aggiudicazione degli appalti, senza la quale la stessa battaglia di moralizzazione sarebbe insufficiente in Sicilia». Secondo l'onorevole Grasso gli ultimi episodi avvenuti in Sicilia non sono inaspettati. «L'allarme rosso», dice Grasso, «è scattato con gli omicidi di novembre, quando la mafia aveva colpito a Gela, a Foggia e a Giarre. Avevamo denunciato che l'azione di attacco del racket era ripresa. Alla mafia viene difficile sopportare la rivolta dei commercianti e degli imprenditori onesti. Purtroppo ci scontriamo con una attenuazione dell'impegno delle istituzioni su questo fronte. Valga per tutti il ritardo gravissimo nell'applicazione della legge antiracket».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Li hanno fermati in tempo. Un blitz compiuto in fretta e furia dai carabinieri del comando provinciale di Catania per impedire che gli uomini di Cosa Nostra uccidessero un commerciante catanese con l'unica colpa di non accettare il ricatto del racket dell'estorsione. L'operazione «ride», come è stata battezzata dai carabinieri, fino ad ora ha fatto finire in carcere otto persone. Tra esse vi è Rosario Zuccaro, 60 anni, cugino acquirente del boss latitante Benedetto Santapaola. Un personaggio di spicco dicono i carabinieri, un uomo che all'interno della famiglia mafiosa catanese aveva responsabilità di primo livello. Secondo i magistrati della procura distrettuale e i carabinieri Rosario Zuccaro sarebbe l'anello di congiunzione, l'uomo che teneva i rapporti tra Santapaola e il boss Filippo Pulvirenti «malpassotto». Pulvirenti è considerato il capo dell'ala militare della famiglia catanese di Cosa Nostra, anche lui considerato tra i lattanti di massima pericolosità ai quali ci circonda un denso groviglio di carabinieri inuiti.

me a loro sono stati catturati Orazio Castiglia, Francesco Graevagna e Maurizio Guzzanti. Tutti accusati di estorsione, associazione mafiosa e usura. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato anche il libro mastro dell'organizzazione sul quale il clan segnava scrupolosamente non solo le quote pagate dai commercianti, ma anche i modi in cui i proventi delle estorsioni venivano reinvestiti: per lo più appartamenti e terreni intestati a prestanome. La cosca non disdegnava però di reinvestire parte dei guadagni delle estorsioni anche nel giro dell'usura. Un'attività collaterale alle estorsioni che permetteva alla cosca mafiosa di impadronirsi di aziende «pulle».

Al commerciante taglieggiato veniva offerta la possibilità di ottenere immediatamente denaro in prestito per far fronte alle richieste del racket. Gli interessi però erano vertiginosi e in breve mettevano in ginocchio l'imprenditore che si ritrovava costretto a cedere la ditta alla cosca. Nel corso dei indagini è emerso che molti dei commercianti che mostravano qualche resistenza venivano sottoposti a violentissime aggressioni. Tutti si erano fatti medicare in ospedale, dichiarando però di aver subito incidenti di vario tipo. Dalle intercettazioni telefoniche i carabinieri hanno stabilito che in realtà fratture e ferite erano il frutto di veri e propri pestaggi.

C'era eroina nel sangue del ragazzo ucciso. Oggi Muccioli faccia a faccia con i giudici

Vincenzo Muccioli sostiene di «non avere altre verità» da raccontare ai magistrati che lo hanno accusato di favoreggiamento. Che hanno invece da porgli domande precise, e lo faranno stamane in un interrogatorio, che non sarà breve. Si è saputo infatti che nel corpo del ragazzo massacrato c'erano tracce di eroina. Roberto è stato pestato perché si era «fatto»? O l'eroina doveva far credere ad una sua fuga?

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MILETTI

SAN PATRIGNANO. Per Vincenzo Muccioli questa sarà una lunga giornata. Alle ore 9 dovrà presentarsi davanti al procuratore capo della Repubblica, Franco Battaglia, per rispondere ad alcune precise domande. Il capo di San Patrignano ha già detto «subito dopo l'arrivo dell'avviso di garanzia» di non avere «altre verità», e di non poter rispondere su cose che non conosce. I magistrati hanno però i verballi di testimonianze ed interrogatori che raccontano una verità diversa da quella di Muccioli, che ha «confessato» prima aveva detto addirittura di non avere «mai saputo nulla» di

Golf bianca usata per portare via il cadavere, e perché ai carabinieri di Terzigno sia stato mostrato un dormitoro diverso da quello dove davvero dormiva Maranzano. Non si sa ancora, dove si svolgerà l'interrogatorio. È stato annunciato che la procura sarà chiusa alla stampa, ma forse l'interrogatorio potrebbe svolgersi in luogo più riservato. Si deve infatti aggiungere un nuovo mistero ai tanti che stanno sconvolgendo la vita della collina di San Patrignano. Si è appreso infatti che nel sangue di Roberto Maranzano, il ragazzo massacrato il 5 maggio 1989, i medici che hanno svolto l'autopsia avrebbero trovato tracce di eroina. Il ragazzo è stato dunque pestato come punizione per essersi drogato?



Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano

Secondo quanto ammesso dagli inquirenti nei giorni scorsi, Maranzano era uscito dalla comunità il giorno del primo pestaggio, il 4 marzo. Era andato con un amico - autorizzato ad uscire perché autista della farmacia interna - a casa del padre di quest'ultimo, e si era fermato a mangiare e bere. Era rientrato in ritardo, e non aveva svolto il suo lavoro in porcellaia. Anzi, appena arrivato, si era infilato sotto la doccia, precedendo gli altri. Per questo aveva subito un primo pestaggio, seguito poi al mattino dalle altre botte che lo hanno ucciso.

quella zona aveva avuto grane per spaccio di droga. Il ragazzo era ufficialmente scappato dalla comunità, e tutto doveva indicare che fosse rientrato nella tragica spirale dell'eroina. Per «confermare» tutto - la fuga dalla comunità, l'immediato ritorno alla droga - cosa poteva essere di meglio di un'iniezione di eroina? Il Pubblico ministero, Franco Battaglia, si dichiara «contento perché questa indagine richiama l'attenzione sui metodi terapeutici usati per sottrarre tanti giovani alla droga». «Se qualcuno sostenesse la necessità - aggiunge - di forme di costrizione, o comunque che un po' di violenza non fa male, lo inviterei a dirlo pubblicamente».

Assisi, all'assemblea nazionale dell'«Arcisolidarietà» si è discusso di immigrazione e xenofobia. «Sono necessarie nuove leggi» Un sondaggio allarmante: in Europa l'intolleranza tocca il 40% della popolazione. «Bisogna rinnovare profondamente la politica»

«Contro il razzismo non bastano buoni sentimenti»

In Italia, ma anche in Europa, il rinnovamento della politica non può che passare attraverso l'assunzione di grandi battaglie democratiche, culturali, ideali: quella contro il razzismo e l'intolleranza (per gli stranieri in primo luogo, ma per chiunque sia portatore di differenze di pelle, di cultura, di sesso) e una di queste decisive battaglie. Da Assisi «Arcisolidarietà» indica i percorsi del suo impegno.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

ASSISI. Se c'è un equivoco, è un enorme fuorviante equivoco, è di credere che il razzismo possa essere combattuto e vinto soltanto con le armi dei «buoni sentimenti»: cioè di ritenere che per vincere violenza, discriminazione, rifiuto, possa bastare il ricorso all'altruismo, alla carità cristiana, anche alla solidarietà laica. Pur indispensabile, questi sentimenti non sono sufficienti: non possono sostituire le leggi di un paese civile, né sopperire a regole e diritti esattamente determinati, né prendere il posto di una razionale maestra consapevolezza che le società moderne

antirazzisti giunti da molte capitali europee. Se la prima fase della riflessione era stata dedicata essenzialmente alla situazione italiana, la seconda ha infatti spaziato su un panorama più ampio. Più ampio ma, come s'è visto, per nulla rassicurante. Con accentuazioni e caratteri diversi, i rappresentanti stranieri hanno disegnato un quadro in cui crescenti appaiono i fenomeni di rifiuto e intolleranza verso chi viene da paesi «extracomunitari» (il che - è bene ricordarlo - significa la gran parte del mondo, essendo l'Europa dei 12 una porzione geografica esigua), ma anche verso chi si sposta dal Sud al Nord della medesima area comunitaria.

Non è buona la situazione in Germania, dove nel solo '92 ci sono stati 2.500 assalti agli stranieri, con 17 morti e centinaia di feriti, e dove una regolamentazione fra le più liberali nella concessione del diritto d'asilo sta per essere cassata da un parlamento intorrito dalla canea neonazista ma più ancora dalla acquiescenza

della popolazione. Non è buona la situazione in Francia, dove l'esito elettorale odierno presumibilmente non favorisce alle sinistre - rimetterà in forse conquiste importanti, e alimenterà l'idea che «ci sono troppi stranieri». Non è buona la situazione in Belgio, dove cresce l'influenza del movimento fiammingo, razzista, nazionalista e anche antifrancofono. Non è buona la situazione in Inghilterra dove, se pur esistono importanti diritti legali, tuttavia si va introducendo una legge che limita l'accesso dei profughi, da qualunque parte essi provengano, corredata da un allarmante casistica di uccisioni e pestaggi.

Imprese disperate di gruppi esaltati? Cesare De Piccoli, europarlamentare del Pds, ha fornito le cifre di un recente sondaggio. In Europa, il 10% della popolazione non esita a dichiararsi apertamente razzista; il 30% nutre ostilità e diffidenza verso gli stranieri, vale a dire adotta un atteggiamento xenofobo. I due gruppi non vanno certo confusi, ma razzismo e xenofobia allineati fanno un

effetto agghiacciante. Si aggrava poi l'area - che pure esiste - di remora ad un pronunciamento apertamente ostile verso lo straniero, e il quadro è completo: un'Europa della paura, dell'intolleranza, delle «piccole patrie», che si chiude in se stessa, rialza gli steccati e - come non vederlo? - perfino al suo interno riapre antiche e mai sopite rivalità. Se stanno così le cose, si comprende bene come razzismo e intolleranza non siano davvero fredda materia di indagine sociologica ma il campo aperto di una impetuante partita tra democrazia e autoritarismo, tra nazionalismo e cosmopolitismo, tra libertà e stretta repressiva.

Qualcuno, nel dibattito, è andato più avanti: come non vedere che questo è un momento di esodo per tutti? Esodo dai luoghi ma anche dalle storie, dalle culture, dalle speranze... Lascia i suoi avari continenti l'uomo del Sud, così come si lascia alle spalle le riviere dei suoi sistemi politici l'uomo dell'Est; allo stesso modo



Solidarietà a don Di Liegro «Quelle accuse sono incredibili»

Nuovi attestati di solidarietà sono giunti ieri al direttore della Caritas diocesana di Roma, monsignor Luigi Di Liegro (nella foto), raggiunto da un avviso di garanzia dal pm della procura circondariale Mario Ardigo, per concorso in tentata truffa ai danni della provincia di Roma e per maltrattamenti ai 300 somali ospitati nell'hotel Giotto, da cui sono stati sgomberati nel dicembre scorso. A schierarsi a favore di Di Liegro è stato il consigliere regionale Paolo Guerra che, in una nota, dopo aver affermato che il sacerdote è stato «incredibilmente accusato», ha detto che «al fine di contribuire alla credibilità della giustizia e all'affermarsi della verità, inoltrerà domani una denuncia contro il Parlamento ed il comune di Roma per maltrattamenti continuati nei confronti di numerose categorie di non protetti». «Dagli immigrati ai tossicodipendenti, dai malati di Aids detenuti ai barboni», ha sottolineato Guerra, proprio le categorie che hanno sempre visto Di Liegro dalla loro parte a differenza delle istituzioni. Prima di Guerra si erano, fra gli altri, pronunciati il Cardinal Vicario Camillo Ruini; questa storia finirà in una bolla di sapone e il deputato del Pds Augusto Battaglia: «ha l'aria di una ritorsione».

Oggi a Trento i funerali degli extracomunitari morti nel maso

Si svolgeranno oggi a Trento i funerali dei cinque extracomunitari originari del Kosovo morti l'altra notte nell'incendio del maso in cui dormivano con un centinaio di altri profughi. Lo ha annunciato l'ammiraglio regionale comunale che domani sarà presente ufficialmente alla cerimonia in programma alle ore 11.30, secondo il rito musulmano. Intanto è stato arrestato a Trento con l'accusa di falsa testimonianza un altro profugo del Kosovo, Aiia Tamadani, di 25 anni, che avrebbe fornito una versione contraddittoria circa un altro prefallito di incendio sviluppatosi nel maso all'inizio della scorsa settimana.

Boschi in fiamme nel bellunese Minacciate anche abitazioni

Le fiamme di un incendio che attualmente interessa circa 150 ettari di bosco, nel bellunese, tra Ponte nelle Alpi e Longarone, hanno minacciato ieri di raggiungere il borgo di Fontanafredda di Belluno, con l'aiuto di due elicotteri della regione Veneto e dei volontari di Longarone, hanno lavorato tutto il giorno, riuscendo ad impedire che il fuoco distruggesse cinque o sei case isolate. Un forte vento ha reso più difficili i soccorsi. Nel corso della giornata le fiamme hanno superato il cimitero delle vittime dei Vajont e, se il vento non si intensificherà, dovrebbero restare in quota e non arrivare all'abitato sottostante. Fontagna, con circa 700 abitanti, si trova a 400 metri di altezza.

È morto a Roma il cardinale Baggio

Il cardinale Sebastiano Baggio, camerlingo di Santa Romana Chiesa, è morto stamane a casa dopo aver sofferto di un'ischemia cerebrale. Nato a Roschia (Venezia) il 16 maggio 1913, era stato elevato alla porpora cardinalizia da Paolo VI il 28 aprile 1969. Dopo aver svolto il servizio diplomatico per la Santa Sede in varie nazioni, nel 1970, il cardinale Baggio era stato nominato vicario di Cagliari e, dopo aver guidato alcuni dicasteri centrali della Chiesa, è stato presidente della pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Nominato camerlingo da Giovanni Paolo II nel 1985, dal 15 aprile 1986 era anche sottodecano del collegio cardinalizio.

Benevento Incidente mortale dopo la discoteca

Due persone sono rimaste uccise in uno scontro tra due auto avvenuto questa notte alla periferia di Benevento. Nell'incidente sono rimaste coinvolte una «Passat» occupata da giovani che tornavano a casa dopo aver passato la serata in discoteca e una «Fiat uno» guidata da Vincenzo Viscariello, 31 anni. Lo scontro è avvenuto sulla statale n.7 Appia, ad Epitaffio. La «Passat» era guidata da Nazzareno Lombardi, 23 anni, di Benevento. Il giovane e la conducente della «Fiat uno» sono morti prima dell'arrivo dei soccorsi. Prognosi di trenta giorni per altri due giovani: Arturo Simeone, 24 anni e Pietro Iuliano, di 21. Altri quattro ragazzi che erano a bordo delle due automobili guariranno invece in pochi giorni.

Assassinato uno jugoslavo nel Bassanese Fermato un connazionale

Un cittadino jugoslavo, Nebojsa Atanackovic, 39 anni, di Belgrado, è stato assassinato in località Solagna, nel bassanese. L'uomo è stato trovato da alcuni pescatori, con il cranio fraccato, sul greto del fiume Brenta, all'imbocco del paese. Atanackovic, celibe e disoccupato, viveva da qualche giorno presso una conoscente. Intanto, il sostituto procuratore Antonio Biancardi, ha disposto il fermo di un serbo originario del dinomi di Belgrado, l'uomo che, secondo alcune testimonianze, è stato visto la notte dell'omicidio insieme a Atanackovic - è stato rintracciato dai carabinieri nella propria abitazione a Villa Ca Comaro (Vicenza) ed è già stato interrogato dal magistrato.

GIUSEPPE VITTORI

Omicidio del neurochirurgo Locri, prima di morire ha denunciato alla polizia il mandante dei killer

REGGIO CALABRIA. Ha denunciato alla polizia i suoi assassini. Un atto d'accusa terribile quello di Domenico Nicolo Pandolfo, 51 anni, primario di Neurochirurgia a Reggio Calabria, ucciso avanti ieri con sette colpi di pistola: il medico, gravemente ferito nei pressi dell'ospedale di Locri, avrebbe fornito precise indicazioni sull'agguato prima di essere trasferito negli ospedali «Riuniti» del capoluogo, dove è poi morto.

Denuncia - a quanto pare - comminata dalla moglie, alla quale lui aveva raccontato i propri timori, facendo nomi e cognomi. Così, la polizia è giunta al fermo di Cosimo Cordi, 42 anni, padre di una bambina di nove anni, Paola, morta il 15 novembre per un tumore al cervello. Era stata operata da Pandolfo. Questa, secondo il presunto mandante dell'omicidio, sarebbe stata la colpa del neurochirurgo: non aver salvato la bambina. Una colpa da punire. Con la morte.

Negli ultimi tempi, Nicolò Pandolfo aveva più volte espresso «timore e preoccupazione» per la sua vita. La famiglia Cordi ritenuta dagli inquirenti uno dei clan emergenti della Lucania - dopo la morte della bambina aveva ritirato la cartella clinica ed aveva obiettato ai sanitari di non aver salvato la piccola. Cosimo Cordi - rintracciato l'altro ieri sera, subito dopo l'agguato, nell'ospedale «Malpighi» di Bologna - è accusato di omicidio premeditato. E i killer? Gli inquirenti pensano che siano ormai latitanti. Si tratterebbe di due persone. Non sparato con pistola del calibro 7.65. Per la loro identificazione, in ogni caso, si attendono gli esiti dei numerosi «st» («esame che ha sostituito quello del quanto di paraffina») eseguiti sabato sera dalla polizia.

Cosimo Cordi, operaio forestale, era da alcuni mesi sottoposto all'obbligo di dimora a Locri e nei giorni scorsi aveva ottenuto l'autorizzazione al ricovero nell'ospedale di Boiano per sottoporsi a cure antineoplastiche; per prepararsi un'alibi, si presume.